

lava il sangue dentro le vene: ma nell'istesso momento temea, che quel vaneggiamento di spirito non le facesse sfuggire qualche cenno e qualche sguardo di Telemaco verso la ninfa rivale.

Intanto la bella Eucari dicea a Telemaco sorridendo: Avete voi paura d'essere da Mentore biasimato, perchè senza di lui siete meco venuto alla caccia? Oh! qual compassione mi fate di vedervi costretto a vivere sotto un censore così molesto! Non vi ha maniera di sottrarvi a queste catene, o di moderare l'autorità che tiene sopra di voi questo nemico importuno di tutti i piaceri, che v'impunta a delitto anche le azioni più innocenti? Ben conveniva nella prima dipender da lui, quando ancora non eravate in istato di regolarvi da voi medesimo. Ma, dopo aver mostrata tanta prudenza, più non dovete lasciarvi trattare come fanciullo.

Penetrarono queste scaltre parole nel cuore dell'amante, e vi fecero nascere abborrimento verso Mentore, e desiderio di scuoterne il giogo: pur temea di rivederlo, e tale era la sua perturbazione, che non rispondeva alla ninfa. Finalmente verso la sera, essendosi continuamente perseguitate per ogni parte le fiere, si venne nel ritorno a passare per un angolo della selva assai vicino a quel luogo, dove per tutto il giorno avea Mentore lavorato. Tosto che vide Calipso ancor da lungi già l'opera condotta a fine, le corse un agghiacciato sudore per tutte le membra, altra nube le coperse la vista, e, non potendosi sostenere sulle tremanti ginocchia, fu costretta ad appoggiarsi alle ninfe, che le erano intorno: e fralle altre fu pronta Eucari ancora a porgerle la mano per sostenerla. Ma Calipso n'ebbe sdegno, e con atto dispettoso da se la respinse.

Telemaco, che vide il naviglio, ma non vide Mentore, perchè s'era egli ritirato dopo compiuto il lavoro, richiese alla Dea di chi fosse quel legno, e